



Perché queste pagine? *Presentazione di Don Stefano*

Viviamo nella società della comunicazione, spesso, le persone vivono più nei *social* che nella realtà. Questo cambia silenziosamente, ma profondamente, il modo di entrare in relazione con gli altri che diventa sempre più virtuale: la relazione vera, però, ha bisogno di incontri reali, di mani che si stringono, di sguardi che si scambiano.

La Chiesa, la parrocchia ha bisogno di recuperare questa relazionalità vera, pienamente umana, calorosa: per questo da qualche tempo, al termine delle Ss. Messe festive, preghiamo per la comunità. E le parole di quella preghiera dovremmo scolpirle nella mente e nel cuore per farne un programma di vita.

Altrimenti la parrocchia rimane un semplice fornitore di servizi religiosi, una sorta di supermercato del sacro: come si inseguono le varie offerte e promozioni dei grandi esercizi commerciali, così si va a Messa dove è più comodo l'orario, è più breve la celebrazione, è più facile l'accesso, perdendo così pian piano il senso di appartenenza e di familiarità con una comunità fatta di persone concrete. Che è proprio quello che fa la differenza!

Queste pagine nascono dal desiderio di contribuire a creare una sensibilità di Chiesa, di comunità radunata intorno a Gesù, alla sua Parola e alla sua presenza reale nell'Eucaristia: Gesù consegna la sua vita e il suo Vangelo non a singoli eroi solitari, ma a una comunità che, pur nella sua fragilità e inadeguatezza, esprime il suo amore per Lui e la volontà di vivere con fedeltà e perseveranza le sue parole. Da qui il titolo che evoca le parole di Madre Teresa: *"Sono come una piccola matita nelle Sue mani, nient'altro. È Lui che pensa. È lui che scrive. La matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo poter essere usata"*.

Credo sia un bel desiderio da coltivare e un programma di vita davvero efficace per un cristiano!

PER TUTTA LA VITA!

Non sapevo bene da dove iniziare per scrivere questo breve articolo e quindi, dopo un po' di riflessione ho pensato di partire dall'espressione "faccio voto per tutta la vita di vivere in obbedienza, povertà e castità" che ho pronunciato sabato 6 settembre durante la celebrazione della mia professione perpetua nell'Istituto delle Suore Francescane Alcantarine. Questa espressione porta in sé il desiderio di definitività, del "per sempre" che abita il cuore di ciascuno di noi e il bisogno di appartenere a qualcuno.

Dal momento del mio incontro personale con Gesù, vivo e vero, ho capito che la mia vita sarebbe stata felice solo nel dono totale di me stessa. E così, lungo gli anni di discernimento e riflessione in cui ho sperimentato che questa forma di vita è la via in cui posso donarmi totalmente a Dio, ai fratelli e alle sorelle, sono giunta a pronunciare questo sì per sempre. Nonostante viviamo in una società del disimpegno, dalla provvisorietà e della precarietà, io e altre tre sorelle abbiamo pronunciato questo sì per sempre per rispondere all'inquietudine profonda che abita il cuore di ciascuno: il bisogno di sapersi di qualcuno, di avere una persona con cui poter condividere tutta la nostra esistenza.

È stata una giornata di grazia in cui ho gustato in modo particolare la grandezza dell'amore di Dio e il suo desiderio di avere come collaboratori per la costruzione del Suo Regno noi, Suoi figli. Non



Servono, quindi, doti particolari o doni speciali per diventare suoi collaboratori, semplicemente essere Suoi figli. E la cosa stupenda è che tutti siamo Suoi figli. Questo per dirvi che, io con la mia scelta di vita non ho fatto nulla di eroico e straordinario, ma mi sono resa disponibile a lavorare a servizio del Regno di Dio e che tutti, se lo scegliamo, possiamo essere Suoi collaboratori perché Suoi figli.

Nel rivolgermi a voi parrocchiani desidero condividere con voi che la quotidianità, che ciascuno vive, è il luogo privilegiato in cui siamo chiamati a cooperare alla crescita del Regno. Quello che io sto imparando in questi anni come via alla santità è che non è necessario compiere grandi imprese, atti eroici ma vivere la vita di tutti i giorni con amore facendo in modo che non diventi semplice routine, doveri da assolvere, check list da spuntare. Mi accompagna una frase del nostro fondatore don Vincenzo Gargiulo che scriveva: *"fa tutto quel bene che Iddio ti presenta giorno per giorno"*. Queste semplici e sapienti parole possano incoraggiarvi nel compiere il Bene giorno per giorno per rendere la realtà uno spazio di incontro con Dio.

Infine, mi rivolgo ai ragazzi e ai giovani della parrocchia e prendo in prestito le parole di Papa Leone XIV che ha rivolto ai giovani riuniti per la celebrazione eucaristica, a conclusione del Giubileo dei Giovani dello scorso 3 agosto: *"noi pure, cari amici, siamo fatti così: siamo fatti per questo. Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore. E così aspiriamo continuamente a un "di più" che nessuna realtà creata ci può dare; sentiamo una sete grande e bruciante a tal punto, che nessuna bevanda di questo mondo la può estinguere. Di fronte ad essa, non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto! Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio. Ci troveremo di fronte a Lui, che ci aspetta, anzi che bussa gentilmente al vetro della nostra anima (cfr. Ap 3,20). Ed è bello, anche a vent'anni, spalancargli il cuore, permettergli di entrare, per poi avventurarci con Lui verso gli spazi eterni dell'infinito."* L'augurio per ciascuno di voi è che abbiate la libertà e il coraggio di spalancare il vostro cuore a Cristo e scegliere di vivere la vostra esistenza in Sua compagnia. Ciò che fa la differenza e che rende la nostra vita felice non è tanto il lavoro che facciamo o il paese in cui viviamo, ma le persone che ci camminano accanto. Cercate Lui come compagno di viaggio e tenetevelo stretto: sarà sempre con voi!

Rimaniamo uniti nella preghiera affinché il Padre ci doni di vivere nella realtà con fedeltà, apprezzando ciò che di bello e di bene abbiamo!

(Sr. Elisa Diletta Mauri)

ROMA ANNO 2025: GIOVANI E GIUBILEO

Il Giubileo è stata un'esperienza che non dimenticherò, sorprendente nella sua semplicità.

All'inizio ero un po' ansiosa di partire: con me non c'era tutto il gruppo dell'oratorio, ma solo due o tre e temevo di non riuscire a viverla come avrei voluto. In realtà si è rivelata un'occasione preziosa, perché mi ha permesso di confrontarmi con altre persone e di uscire dalla mia comfort zone.

Durante quella settimana sono rimasta colpita dall'atmosfera: giovani, famiglie e pellegrini provenienti da ogni parte del mondo, tutti riuniti per lo stesso motivo. Ho incontrato ragazzi e ragazze che, come me, desideravano vivere un'esperienza unica. Vederli e conoscerli mi ha fatto sentire parte di una Chiesa viva e universale.

I momenti di preghiera e le celebrazioni sono stati intensi, soprattutto la veglia con il Papa. È stata emozionante: migliaia di persone in piedi e in ginocchio, che cantavano e ascoltavano insieme. In quel momento mi sono sentita parte di qualcosa di grande ed è un'immagine che porterò sempre con me.

È stato incredibile anche pensare di dormire per terra, in mezzo a centinaia di migliaia di persone, eppure mi sentivo nel posto e nel momento giusto, al sicuro. Per me questa esperienza è stata davvero unica: mi ha permesso di scoprire la fede in un modo nuovo, più profondo e di riscoprire la bellezza della preghiera, del canto e del silenzio.

Le persone che hanno vissuto con me questa esperienza, ma anche quelle sconosciute, incontrate lungo il cammino, mi hanno permesso di andare oltre i miei limiti e di aprire lo sguardo, facendomi scoprire un modo nuovo di vivere la fede e la vita.

Come ha detto Papa Leone: "Siamo stati scelti da un amore che ci ha voluti e si dimostra amico chi ci aiuta a riconoscere e rinnovare questa grazia nelle scelte che siamo chiamati a prendere."

Quello che ho vissuto e mi è rimasto è la certezza che, anche quando penso che Dio non ci sia, Lui trova sempre un modo per farsi vedere.

Un grazie speciale va ad Andrea, il nostro educatore, che ci ha accompagnato e permesso di partecipare al Giubileo, a Tommaso, a Gaia e a tutto il decanato di Erba e di Asso; senza di loro questa esperienza non sarebbe stata la stessa. (Angela Urso)



SCAMPIA, FONTE DI LUCE E SPERANZA

“Ci sono estati che ti ricordi per un bel viaggio dall’altra parte del mondo, estati che ti ricordi per un concerto o per una vacanza. Ricorderò, invece, la mia vacanza per le lunghe giornate al caldo sotto il sole, per i bambini che correvano a piedi nudi tra l’immondizia e per la stanchezza che si faceva sentire a fine giornata. Un’estate che ogni giorno mi metteva davanti alle difficoltà di molte persone, che mi proponeva nuove sfide, ma anche un’estate che mi ha insegnato quanto può essere grande la gioia di donarsi in nome dell’Amore più grande”.

È la terza volta che partecipo ai campi missionari a Scampia, quartiere a nord di Napoli e per la terza volta sono tornata a casa con la gratitudine e con la consapevolezza di aver ricevuto molto di più di quanto io abbia dato.

Faccio parte di un gruppo di giovani missionari, guidato da Padre Carlo, un missionario saveriano di Tavernerio. L’ho incontrato per caso, a scuola, due anni fa, mentre camminava per i corridoi con una chitarra sulle spalle. Mi ha incuriosito fin da subito, così ho chiesto alla mia professoressa di religione di invitarlo a parlare nella nostra classe per una testimonianza; all’inizio ero solamente interessata al fatto che suonasse la chitarra, ma quando ha cominciato a raccontare la sua missione, in me si è acceso un desiderio profondo di partire e di vivere di persona quelle esperienze.

Così ho deciso, nel 2024, di partecipare al mio primo campo estivo. Due settimane.

Inutile dire che in così poco tempo tutto è cambiato.

Quando pensavo a Scampia, prima di partire, pensavo alla camorra, alla povertà, ai furti e alla droga, ma non mi aspettavo di trovarci speranza, amore, fratellanza e fede.

Le nostre giornate erano molto varie: la mattina andavamo a prendere i bambini dei campi rom di Giugliano in Campania per portarli al mare con i pullmini. Il pomeriggio, invece, facevamo animazione nel Lotto P, un quartiere di Scampia, dove tre volte a settimana ci aspettavano i bambini per giocare a calcio, pallavolo, creare braccialetti o semplicemente per parlare e sentirsi ascoltati.

In tutte queste attività c’erano dei momenti di testimonianza per conoscere meglio la realtà del territorio e per arricchirsi personalmente, ma anche momenti di condivisione tra noi giovani missionari. È proprio in quelle condivisioni che, oltre ai discorsi fino a notte fonda sul balcone, nasceva uno spirito di fratellanza, qualcosa che è presente solo in questo tipo di esperienze così forti e autentiche.

Ogni giorno diventavo sempre più consapevole che il senso delle nostre giornate era racchiuso in quella piccola luce che brillava negli sguardi di chi incontravamo: era il volto di Dio, il riflesso del Suo amore di Padre.

La bambina, che porto sulle spalle nella foto, si chiama Rebecca. Vive nel campo rom di Via Carrafiello, un luogo che è forse uno degli esempi più crudi dell’emarginazione che colpisce queste famiglie e questi bambini: baracche, fango e sporcizia, ma bambini con sorrisi che ti restano nel cuore. Rebecca è una di quei bambini.

Mi ero affezionata a lei e l’ultimo pomeriggio, prima di ripartire, sono andata a cercarla per salutarla. Quando mi sono avvicinata, l’ho presa in braccio e non voleva più scendere. La sua vicinanza mi ha colpita.

In quel momento, ho sentito un bisogno reciproco. Lei aveva bisogno di una presenza, di sapere che era importante per qualcuno, io avevo bisogno di lei, di quello sguardo che ti ricorda ciò che conta davvero.

Le parole di Papa Francesco in *Gaudete et Exsultate* esprimono esattamente ciò che ho vissuto:

“Dio è sempre novità, che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere. Ci conduce là dove si trova l’umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell’apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita. Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli

Informatore della Parrocchia S. Maria Annunciata – Ponte Lambro

stesso si è fatto periferia. Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì.” (Gaudete et Exsultate 135)

Ogni volto incontrato, ogni sorriso condiviso a Scampia mi ha lasciato una domanda: come posso portare questa luce anche nella mia quotidianità?

Forse la vera missione non finisce mai, perché ovunque ci sia bisogno di ascolto, di presenza e di amore, lì c'è spazio per incontrare Dio.

...E proprio lì, nel cuore di quel fratello, faccio esperienza del Suo amore infinito.

(Miriam Galbiati)



L'INTERVISTA

Incontrare Giusy Versace fa comprendere fin dai primi istanti l'energia e la simpatia di questa 48enne: senatrice della Repubblica, campionessa paralimpica, scrittrice, conduttrice televisiva, attrice di teatro, Giusy Versace è diventata soprattutto un modello di riferimento per molte persone. C'è una data che per lei rappresenta un prima e un dopo: 22 agosto 2005, il giorno nel quale a causa di un grave incidente stradale ha perso entrambe le gambe.

Senatrice, lei appartiene ad una delle più note famiglie al mondo nel settore della moda [è cugina di Gianni, Santo e Donatella]. Qual è stato e qual è il suo rapporto con l'azienda Versace e quanto l'ha facilitata?

"In realtà non ho mai lavorato in Versace nemmeno per un giorno. Ricordo di aver vissuto da bambina l'exploit di Gianni, il cambio culturale che aveva portato nel mondo della moda e ricordo l'orgoglio di appartenere alla famiglia, ma non c'è mai stato un rapporto professionale, piuttosto c'è stato e c'è un rapporto di affetto, in particolare con Santo. Sono rimasta nell'ambito della moda, ma in modo totalmente indipendente dall'azienda. Mi occupavo di marketing e commerciale, ma spesso il fatto di chiamarmi Versace era un ostacolo, piuttosto che un vantaggio".

Per quale motivo era un ostacolo?

"Perché conoscendo il mio nome, alcuni mi guardavano inizialmente con diffidenza. Temevano fossi una sorta di "spia" inviata dai Versace per raccogliere informazioni". Risponde sorridendo e questo tratto, il sorriso, si nota subito essere una sua caratteristica.

Che ricordi ha di lei bambina? Com'era Giuseppina Versace bimba?

"Ero una bimba vivace, curiosa. Mia madre era arredatrice d'interni e io passavo gran parte delle giornate ad osservare i suoi disegni, gli oggetti dello show room. Ero affascinata da quel mondo e infatti la passione per il disegno deriva sicuramente da quell'esperienza".

Ha cominciato presto dunque a respirare arte e bellezza...

"Sì, tuttavia avevo già un'anima commerciale. Recentemente [sorride nuovamente] ho ritrovato durante un trasloco, in una vecchia scatola di legno, alcuni miei disegni di bambina; con sorpresa ho notato che avevano ognuno un piccolo adesivo con il prezzo: 10 lire, 20 lire...L'avevo scordato! Da piccola vendevo i miei disegni ad amici e parenti."

Senatrice, veniamo a quella data, 22 agosto 2005, vent'anni fa: lei perde entrambe le gambe in un terribile incidente. Cosa può dire a chi affronta situazioni terribili e non riesce a uscirne come invece ha fatto lei?

"E' difficile dare una risposta, ognuno deve trovare la propria via, la propria strada nell'affrontare le difficoltà. Personalmente tuttavia credo ci siano solo due modi, due modalità di risposta: o si "molla", ci si arrende, oppure si reagisce. Io ho scelto la seconda, ma certamente non è stato facile."

C'è stato qualcuno o qualcosa che l'hanno aiutata?

"Certamente la mia fede è stata un aiuto importante, un viaggio a Lourdes è stato sicuramente fondamentale per me, per ricominciare: un'esperienza forte e difficile da dimenticare, poi hanno contribuito anche altri fattori e altre situazioni."

Ci vuole raccontare la sua esperienza a Lourdes?

"Voglio raccontare un piccolo aneddoto: il mio primo viaggio è stato nel 2006, con l'UNITALSI. Avevo da poco perso le gambe, non mi muovevo certo in modo agevole e mi assegnarono al refettorio dei volontari. Inizialmente fui perplessa, avrei voluto aiutare le persone piuttosto che preparare caffè e servire brioches

e succhi di frutta, invece l'esperienza si trasformò in qualcosa di importante: il contatto con decine di ragazzi, di volontari, mi insegnò moltissimo. Compresi l'importanza di fare qualcosa per gli altri con impegno e passione. Restai una settimana e quando fu il momento di tornare in Italia i ragazzi mi fecero un regalo. Chiesi loro perché e mi risposero: "Perché tu ci hai regalato il tuo tempo, ogni giorno, con il sorriso". Non l'ho mai scordato.

Perché fu così importante Lourdes per lei?

"A Lourdes si è immersi in un clima di pace, di serenità. Riesci ad ascoltare te stessa. Prima di Lourdes mi chiedevo: "Perché è successo a me?", non volevo accettare la realtà, ma dopo esserci stata la domanda è cambiata: "Perché non avrebbe dovuto succedere a me? Chi sono io?". Cambiò totalmente la mia prospettiva, iniziò la mia nuova vita, quella che festeggio ogni anno il 22 agosto".

Nella sua "seconda" vita, lo sport è diventato una parte importante. Cosa ci può dire in proposito?

"Sono sempre stata una sportiva, ho sempre praticato diverse discipline fin da ragazzina. Ma ho compreso solo dopo aver perso le gambe la differenza tra essere sportivi ed essere atleti. Devo ammettere che mi sono tolta parecchie soddisfazioni [sorridente nuovamente], in particolare nei confronti di una persona che riteneva non fossi portata per la velocità. Le sue perplessità hanno scatenato la mia anima calabrese, testarda e determinata."

In effetti lei ha ottenuto risultati eccezionali, anche in considerazione dell'età in cui ha iniziato, cioè a oltre trent'anni. Ha superato record italiani ed europei, partecipato ai Giochi Olimpici e ai campionati mondiali paralimpici. Come c'è riuscita?

"Prima di tutto devo ringraziare il mio allenatore, Andrea Giannini, una persona che mi ha sempre sostenuto e capace di motivarmi. Poi dietro c'è sempre un duro lavoro di preparazione, la determinazione negli allenamenti e in gara, ma alla fine le soddisfazioni sono notevoli."

Lei è stata anche presentatrice televisiva, è una scrittrice, attrice di teatro, poi è entrata in politica e viene eletta prima deputata e poi senatrice. Una vita intensa. Cosa ci può dire della sua esperienza in Parlamento?

"Il mio approccio alla politica è stato, diciamo, in punta di piedi, pur se in fibra di carbonio [ride]. Guardi, mi ha colpito tempo fa, parlando spesso nelle scuole, la domanda di un ragazzino il quale mi chiedeva per quale motivo avessi deciso di "sporcarci le mani" con la politica. Mi colpì quella domanda e risposi che la politica è, dovrebbe essere, soprattutto una missione, un impegno che si svolge per gli altri cercando di dare un contributo in base alle proprie capacità e conoscenze."

E lei c'è riuscita?

"Sono felice per essere riuscita a portare in Parlamento l'attenzione verso alcuni temi, in particolare quelli legati alla disabilità e al mondo dello sport per disabili, attenzione che poi si è trasformata, con un lungo lavoro e grazie al contributo trasversale di molti colleghi parlamentari, in Leggi dello Stato."

Senatrice, chi è Giusy Versace?

"Una donna convinta che si raccoglie per quanto si semina. Ma soprattutto direi una donna fortunata".

(Alberto Bosis)

CHI E' *Reggina di origine e Milanese di adozione, Giuseppina "Giusy" Versace ha vissuto nella città dello Stretto fino a quando, all'età di vent'anni, il lavoro e la vita l'hanno portata prima a Londra e poi a Milano dove, per 15 anni, ha lavorato nel campo della moda come retail manager. Il 22 agosto del 2005, durante una trasferta di lavoro, ha perso entrambe le gambe in un incidente stradale, un evento che ha rimesso tutta la sua vita in gioco senza mai rappresentare una resa.*

Nel 2010 ha iniziato a correre con delle protesi in carbonio, diventando così la prima atleta italiana della storia a correre con amputazione bilaterale. In 7 anni ha vinto 11 titoli italiani e segnato diversi record nazionali sui 100m, 200m, 400m che ancora oggi portano il suo nome. Con il gruppo sportivo delle Fiamme Azzurre, nel 2016 ha vinto le sue prime medaglie internazionali (Campionati Europei: Argento sui 200m e Bronzo sui 400m) e nello stesso anno ha raggiunto il suo più grande obiettivo: partecipare alle Paralimpiadi di Rio, entrando in finale nella gara dei 200m. Ha partecipato inoltre a due Campionati Mondiali paralimpici. Nel 2011 ha fondato l'associazione no profit "Disabili No Limits" (www.disabilinolimits.org) per aiutare altre persone con disabilità ad ottenere ausili e protesi di alta tecnologia e promuovere lo sport come mezzo di inclusione sociale; nel frattempo, ha scritto due libri per stimolare la gente a guardare alla disabilità con occhi migliori: nel 2013 la sua prima autobiografia "Con la testa e con il cuore si va ovunque" e nel 2018 il suo primo libro illustrato per bambini "WonderGiusy" (Mondadori), che racconta le avventure di una supereroina dotata di un paio di gambe alate sempre pronta ad aiutare il prossimo. Nel 2012 il suo debutto in TV su Sky Sport, prestando il suo volto e la sua voce a progetti sperimentali sullo sport paralimpico; nel 2015 ha condotto "Alive - La forza della Vita" su Rete 4 e "La Domenica Sportiva" su Rai2 per la stagione 2015-16; nel 2014 ha vinto la 10ª edizione di "Ballando con Stelle" in onda su Rai1; nel 2017 è approdata alla radio con RTL 102.5 ed ha debuttato a teatro con lo spettacolo tratto dal suo libro "Con la testa e con il cuore si va ovunque" impegnandola per sei mesi in una tournée nazionale nei teatri delle principali città italiane.

Nel 2018 viene eletta alla Camera dei Deputati nella XVIII Legislatura, portando in Parlamento le sue battaglie per lo Sport e per i giovani, per le Pari opportunità e per le Disabilità. Alle elezioni politiche del 2022 viene eletta al Senato della Repubblica nella XIX Legislatura, ricoprendo gli incarichi di Segretario della Presidenza e di Vicepresidente della Commissione 7ª (Cultura, Sport, Istruzione, Ricerca scientifica e Spettacolo), oltre ad essere membro della Commissione bicamerale per l'Infanzia e l'Adolescenza.

Fonte: www.giusyversace.it



 <p>Casa di Dario Associazione Arcobaleno</p>	<p>Organizzazione no-profit</p> <p>🏠 via Dante Alighieri 11, Ponte Lambro (CO)</p> <p>☎ 393 945 3840</p> <p>associazionearcobalenoodv@gmail.com</p> <h2>Il progetto “INNESTI”</h2>
---	---

Casa di Dario è una Comunità-Alloggio che nasce nel 2009 su iniziativa dell'Associazione Arcobaleno Onlus, costituita da un gruppo di genitori e amici di persone con disabilità con un obiettivo in comune: occuparsi e prendersi cura del “Durante e Dopo di noi”

Al suo interno, vivono 10 persone adulte con disabilità che qui trovano spazi di integrazione, occasione di scambio e la possibilità di partecipare attivamente alla vita della comunità.

Il progetto Innessi nasce con l'obiettivo di collegare la Casa di Dario al territorio, ma si propone anche come una garanzia per il futuro delle persone con disabilità.

Esso prende vita grazie alla generosità di Don Stefano, che ha donato un terreno per creare un luogo di incontro e cura, la cui visione di comunità è intesa come coesa e inclusiva, dove ogni membro è considerato parte fondamentale della vita collettiva, senza distinzione di capacità e pronta ad accogliere tutti, riconoscendo la loro dignità e valore.

Questa area verde diventa il cuore del progetto Innessi. Nel mese di giugno l'area è stata ripulita sia dal verde infestante che dal materiale inerte. Ora siamo in attesa di un secondo intervento per sgombrare il materiale ferroso e portare nuova terra nell'area esterna. Occorrerà anche sistemare l'interno della serra, che sarà coperta da un telo e i vani adiacenti.

Il progetto quindi è ancora nelle fasi iniziali. e ha bisogno di persone e fondi per avviare le attività di orto, giardino e fattoria didattica.

Gli obiettivi principali di Innessi sono:

- Creare uno spazio verde condiviso e un percorso di preparazione dei ragazzi ad integrarsi nella vita lavorativa e sociale
- Offrire opportunità educative per scuole e gruppi sociali
- Sostenere l'autosufficienza economica tramite la vendita di prodotti agricoli, fiori e miele

Con il giusto supporto, Innessi avrà il potenziale per costruire una società più solidale e sostenibile, dove ogni persona potrà essere protagonista della propria vita, nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità.

(ef)

INNESTI DI CASA – Semi di futuro a Ponte Lambro

Consigli d'autunno per rigenerare la terra, la casa e la comunità

L'autunno porta con sé un'energia lenta e profonda. È il momento di preparare la terra al riposo, ma anche di immaginare ciò che tornerà a fiorire. A *Innesti di Casa* continuiamo a coltivare insieme natura, relazioni e piccoli gesti sostenibili.

In questo numero vi raccontiamo cosa piantare tra ottobre e novembre, come seguire la luna e come far ricrescere in cucina ciò che sembrava scarto. Senza plastica, con un calendario dell'avvento pieno di idee green.

Cosa piantare ora?

L'autunno è il tempo dell'attesa, ma anche della semina di radici profonde:

- Aglio: piantalo a fine ottobre, luna calante, in piena terra.
- Favino: ottimo sovescio per arricchire il terreno.
- Spinaci: resistono bene al freddo, da seminare entro fine novembre.
- Cipolle invernali: semina diretta, amano il freddo.
- Lattughe da taglio: varietà resistenti per l'autunno.

Luna & Orto

- Luna calante (dal 6 al 20 ottobre / dal 5 al 19 novembre): semina ortaggi a radice, potature, trapianti.
- Luna crescente (dal 21 ottobre al 4 novembre): semina ortaggi a foglia, piantare aglio e cipolle.
- Luna piena (28 ottobre / 27 novembre): tempo di osservazione, raccogliere, fare conserve.

Regrowing in cucina: il sedano

Taglia il gambo del sedano a 3-4 cm dalla base. Mettilo in un bicchiere con un dito d'acqua vicino alla finestra. In pochi giorni ricrescono nuove foglie! Trapianta poi in terra per una nuova pianta.

Senza plastica: il sacchetto del pane

Diciamo addio al pane nel sacchetto di plastica! Usiamo sacchetti in stoffa o carta da forno riutilizzabile. Il pane respira meglio e non ammuffisce.

Dal nostro calendario dell'avvento sostenibile

Giorno 3: "Accendi una candela e spegni il telefono. Dedica 10 minuti al silenzio".

Un piccolo gesto per coltivare la presenza, come si coltiva una pianta.

Ti aspettiamo!

Hai semi da scambiare? Idee da condividere? Vuoi raccontarci il tuo orto o proporre un laboratorio? Scrivici o vieni a trovarci a *Innesti di Casa*. La rigenerazione comincia da qui.

CURIOSITA' GREEN: sai che c'è una associazione che recupera piante di seconda mano guarda qui 🍌!!

<https://www.replant-milano.org/chi-siamo>

(Alessandra Ricioppo)

VILLA GUAITA: una storia da conoscere (parte I)

Le origini di Villa Guaita sono abbastanza sconosciute.

L'edificio è una costruzione del XIX secolo, ma più antico nelle fondamenta.

Durante la dominazione austriaca in una mappatura di Ponte del Catasto Teresiano redatta tra il 1755 e il 1756, possiamo notare un fabbricato avente la stessa planimetria dell'attuale villa.

Si potrebbe supporre che quell'edificio venne in seguito rimaneggiato o riedificato per dare alla luce quello che noi tutt'oggi conosciamo, ma non vi sono documenti che facciano capire la funzione e l'utilità e soprattutto i signori che ne ordinarono la costruzione.

Bruno Fasola nel libro *"Vigne e Folle"* a pag. 198 analizza l'impianto strutturale della villa, raccontando che essa presenta delle parti più antiche, come alcune arcate di una sezione del piano terra e che nei vecchi Catasti essa appare in evoluzione come costruzione.

Lo scrivente aggiunge che in epoca antica, in quel luogo, esisteva un edificio di modeste proporzioni che appariva come una continuazione del muro di confine di un'altra struttura la quale, seguendo il corso del fiume Lambro, scendeva verso il ponte ricollegandosi ad altri edifici. Questi, trovandosi ad una certa altezza sopra la riva del fiume, presentavano delle parti arcaiche, seppur rimaneggiate, con probabile funzione di difesa.

La Villa Guaita, così come la conosciamo oggi, era un'imponente abitazione patrizia realizzata dal generale Giuseppe Guaita alla fine degli anni Trenta del XIX sec.

In un libro intitolato *"Tre giorni di peregrinazione nel Piano d'Erba e nei paesi circostanti"* pubblicato da Pietro Ferrario nel 1840 troviamo scritto così: *"Ed ammirar pure si può la bella villa recentemente rifabbricata con ottimo gusto e lusso, di proprietà del signor segretario Guaita persona assai colta ed amabilissima..."*.

L'ingresso originario è situato verso la via omonima del generale, con un cancello in ferro battuto sorretto da due colonne aventi sul loro capo due lanterne in vetro, di cui oggi ne è rimasta una sola.

A sinistra di questo ingresso vi era la portineria e il corpo principale delle scuderie.

L'accesso per entrare nella residenza è situato dove attualmente vi è una tettoia di vetro sorretta da due colonne.

Al pian terreno vi era la sala di ricevimento, una cappelletta per il culto, la sala da pranzo adornata da due pilastri. Questo locale confinava con le cucine, dove da una scala si scende ai sotterranei.

Al piano superiore vi erano le camere dei padroni e degli ospiti, con un apparecchio per chiamare le altre stanze.

Di certo un visitatore resta meravigliato davanti ad una costruzione che porta, anche nei minimi dettagli, l'impronta di abili artigiani d'altri tempi: le porte sagomate, le "spalle" in marmo, lo scalone in ghiandone lucido a tutta vista ed a massello, i diversi ferri battuti a mano in alcune finestrelle, i pavimenti lucidi in legno a lisca di pesce, le terrazze e i balconi in vecchia grigia beola ossolana a strapiombo sul Lambro.

Il vastissimo parco, grande undicimila metri quadri, era folto di plurisecolari alberi: pini argentati con tronchi enormi, magnolie, olmi, cedri del Libano, azalee e diverse piante di assoluto valore botanico. Purtroppo oggi questo patrimonio arboreo si è notevolmente ridotto.

L'entrata secondaria della villa si apre di fronte alla scalinata della Chiesa Parrocchiale e questa entrata venne realizzata intorno alla metà degli anni Venti del Novecento con un bellissimo viale di carpini, i quali creano come una suggestiva galleria verde.

Nel parco, realizzati sempre nei primi anni del Novecento, si trovano un campo da tennis (in origine in terra rossa e poi, ristrutturato dal Comune nel luglio 1981, con il manto in erba sintetica) e il campo per le bocce che, nel periodo della guerra, era frequentato da ragazzi che vincevano in palio delle ghiacciate "agrette" gialle, verdi o arancioni. In passato, esisteva anche un'area per la corsa ad ostacoli con i cavalli lungo l'attuale piazza Puecher.

Tornando a Giuseppe Guaita possiamo dire che nacque a Milano nel 1802 da una famiglia benestante e che utilizzava la villa come una residenza di campagna.

Alla fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento, Guaita divenne consigliere comunale a Lezza e dal 1861 al 1865 ricoprì la carica di Sindaco.

Informatore della Parrocchia S. Maria Annunciata – Ponte Lambro

Dal 1866 al 1871 divenne Borgomastro di Ponte Lambro e, contemporaneamente, ricoprì il ruolo di deputato provinciale di Como.

Il 2 agosto 1863 venne insignito del titolo di Cavaliere Mauriziano dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro per meriti di istruzione pubblica.

Morì a Ponte Lambro il 19 luglio 1876.

Dopo di lui la Villa Guaita venne abitata dal Comm. Alfredo Bohi o Sciu Bohi, cittadino svizzero e responsabile degli Stabilimenti tessili di Ponte Lambro.

Il Commendatore lasciò la residenza nel 1935, quando si dimise dalla carica di Amministratore delegato della fabbrica.

Da allora la Villa divenne parte integrante delle proprietà immobiliari del Cotonificio.

L'ultimo a risiedervi fu Giulio Donato Riva, il quale fu Amministratore degli Stabilimenti e primo cugino dei proprietari Riva.

Nel 1978 l'edificio andò all'asta a causa di un fallimento.

Ci fu una battaglia giudiziaria tra il Comune di Ponte Lambro e alcune società immobiliari, le quali venivano da Milano e avevano lo scopo di lottizzare in maniera lucrosa l'area.

Il Sindaco Tavecchio Rag. Carlo presentò un progetto al curatore fallimentare per la realizzazione di una struttura legata al sociale e anche all'aspetto culturale.

Il curatore Dott. Gamberale riconobbe la validità di questo progetto e alla fine disse agli aspiranti acquirenti di uscire tutti e che poteva rimanere solo il Primo Cittadino di Ponte Lambro.

Dopo tanta insistenza e volontà, dunque, fortunatamente riuscì a spuntarla il Comune, altrimenti le ruspe avrebbero polverizzato il parco per far spazio a un buon numero di costruzioni mono o bi-famigliari.

Il Comune acquistò la Villa Guaita per 270 milioni di lire con l'utilizzo di un mutuo al 9,75% ottenuto presso gli Istituti di Previdenza di Roma.

L'Amministrazione Comunale decise che la struttura doveva diventare una casa albergo (RSA) per anziani, con una parte a piano terra riservata alla sede della Biblioteca comunale e per le varie associazioni culturali e sportive del paese.

Il 2 agosto 1981 il parco di Villa Guaita venne aperto al pubblico.

Quel giorno, il fresco giardino fu gremito di gente con la banda che suonava al mattino, mentre al pomeriggio ci fu un quintetto di chitarra classica organizzato dalla biblioteca.

(Emanuele Braga)

